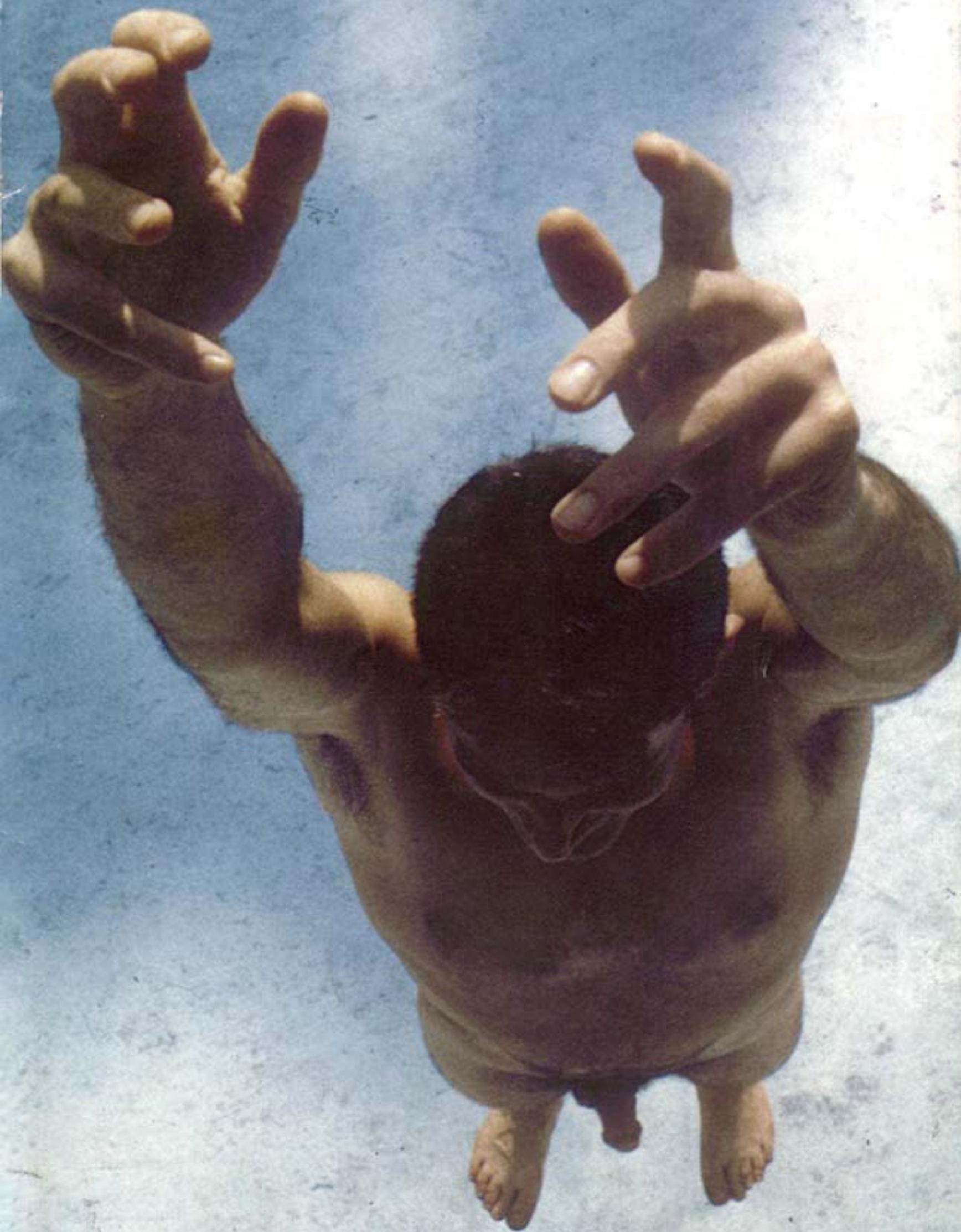


Segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



Grandi Mostre / Pescara

WELCOME

*Seconda rassegna d'arte
di "Città aperta"
a Città S. Angelo
con una trentina
di artisti internazionali.*

*Ne parliamo con il curatore
Renato Bianchini*

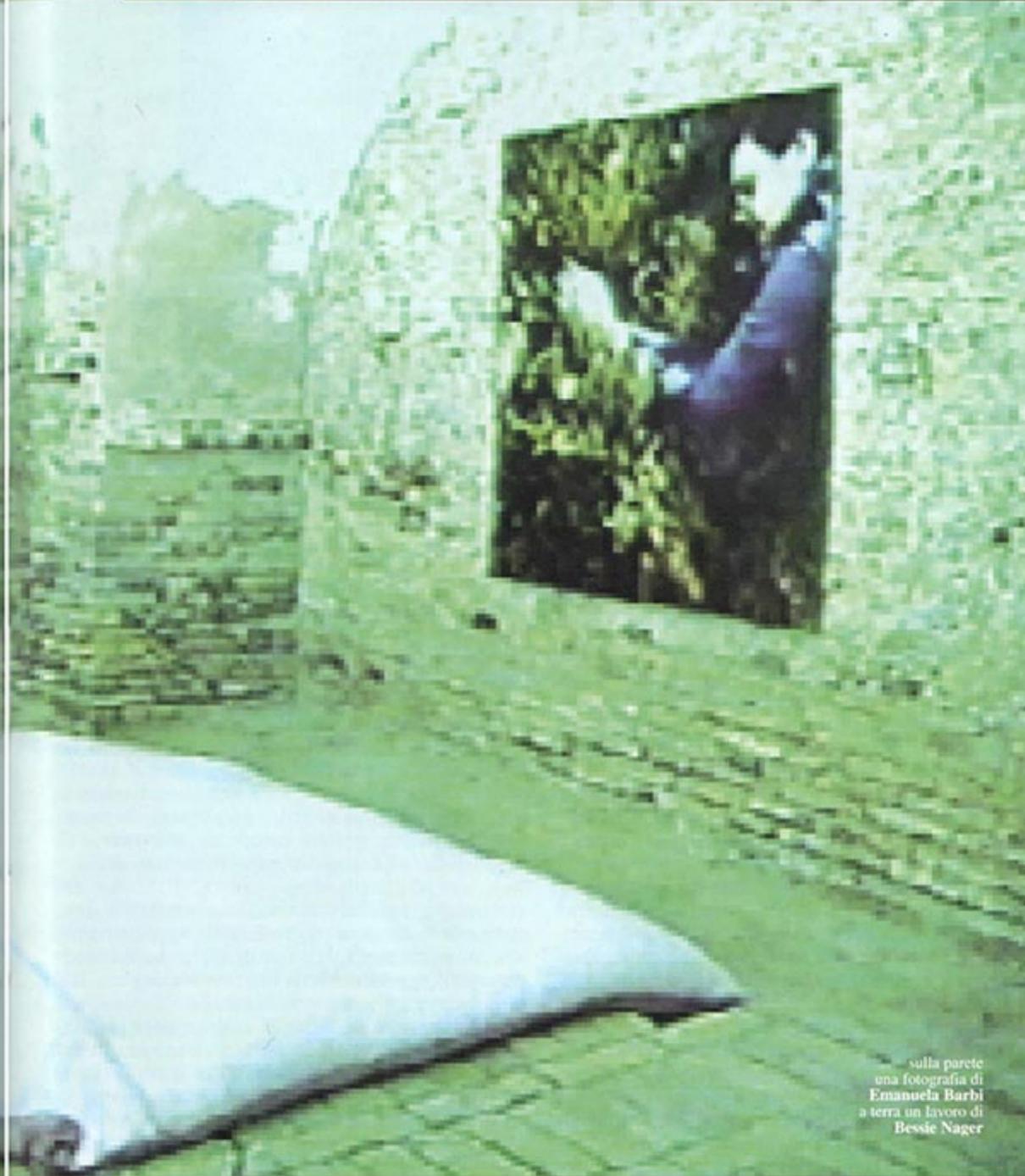
di Lucia Spadano



Janieta Eyre



Carsten Holler



sulla parete
una fotografia di
Emanuela Barbi
a terra un lavoro di
Bessie Nager

Seconda edizione della rassegna "Città Aperta", a Città Sant'Angelo, con uno slogan di "benvenuto" all'arte che dialoga con nuovi e vecchi linguaggi e agli artisti partecipanti sono giunti da ogni parte del pianeta nel piccolo centro dell'entroterra pescarese per continuare un dialogo iniziato lo scorso anno e che ha incontrato ed incontra ogni giorno, dal 25 luglio, un grandissimo numero di visitatori, attenti, curiosi e desiderosi di arricchire la propria conoscenza e la propria esperienza. Video-artisti, pittori, scultori, fotografi, installatori, molti dei quali per la prima volta in Italia sono stati invitati dall'ideatore e curatore della mostra Renato Bianchini. E' il caso del duo francese Vidia e Jean Michel, degli americani Lyle Aston Harris, Gregory Green e Richard Kern, dell'inglese Dan Hays, dello spagnolo Enrique Marti.

In compagnia dello stesso Bianchini, per l'occasione eccezionale "cicerone", ho percorso l'intrico di vie del Centro storico angolano per raggiungere le due sedi dell'Ex Manifattura Tabacchi e dell'Antico Granaio del Palazzo Baronale, iniziando il percorso da una terza, piccola sede, lungo il corso principale del paese, dove l'artista proveniente dal Kosovo, Sislej Xhafa, ha eletto un'ideale piccola Ambasciata Albanese ed il giorno dell'inaugurazione ha eseguito una performance. L'artista si è vestito da calciatore della Nazionale dell'Albania, (indossando, invece della classica maglietta un'ideale indumento, suggerito dal colore rosso che ricopriva il suo torso nudo e dal disegno delle aquile nere, simbolo della "sua" squadra) e si è messo a giocare a pallone con i ragazzi del paese. Lo accompagnava



Sisley Xhafa, *Azione a Città Sant'Angelo*, 1998



In alto, Riccardo Albanese, in basso, Enzo De Leonibus

una squadra di tifosi, formata da ragazzi albanesi di Pescara (per lo più clandestini), che sventolavano le bandiere del loro Paese da un vecchio Camion "OM" rosso, introducendosi lentamente all'interno di Città Sant'Angelo fino a giungere nella "sede dell'Ambasciata", ove terminava la partita, per assistere alla proiezione di un video, che aveva registrato l'allenamento di Sisley, e alla consegna di un Trofeo in argento su un piedistallo di cartone, che decretava la sua vittoria. Si svolgeva subito dopo l'azione performativa di Riccardo Albanese (artista napoletano ventenne), che, sulla piazza, si esibiva in una danza liberatoria ripresa da telecamere e trasmessa all'interno della "sede". L'itinerario vero e proprio della mostra ha inizio nella sede del Vecchio Granaio del Palazzo Baronale, al cui ingresso ci accolgono le armi "commestibili", giocose e fragranti di Maurizio Savini, che usa la gomma americana per elaborare le sue "armi-giocattolo" ed esorcizzare così la paura della guerra. Si entra nella prima stanza disseminata di opere scultoree e disegni di Albanese e di foto dell'artista americano Richard Kern, che usa tutti i materiali ed il metodo classico della fotografia per creare le immagini del costume e della violenza americana. Vi-

cino un'ideale navata di una chiesa s'incontra un altare, su cui campeggiano le tele di tre notissimi "pittori": Aldo Mondino, Gianmarco Montesano e Salvo, che fanno una sorta di allegoria del paesaggio mediterraneo. Più in là si possono ammirare le elaborazioni fotografiche di Lyle Aston Harris, che mostrano una Venere molto ironica, alla quale ha prestato la sua immagine l'artista, amica di Harris, Renée Cox, che indossa delle armature di plastica che le coprono il sedere ed i seni. Una cosa importante da rilevare, per chi osservi attentamente, è il fondo di queste fotografie, giocato sui toni del rosso, il nero ed il verde, che rappresentano i colori del movimento negro americano. Le opere della Cox, realizzate in sintonia ed in sincronia appositamente per questa rassegna, sono poste di fronte e ci mostrano una super-eroina da fumetto, che sconfigge i mali determinati dal potere bianco. La sorpresa dei lavori e delle ambientazioni realizzati a più mani trova la sua espressione ideale nel video del duo Bianco-Valente, che si è avvalso della collaborazione musicale dei 24 Grana, un gruppo musicale emergente napoletano, dando vita ad un'opera straordinaria, in cui si fondono magicamente avanzata tecnologia e memoria, quest'ultima

intesa come possibilità di internazionalismo della cultura mediterranea. Infatti la rassegna nasce da questo tema, che focalizza il Mediterraneo come culla di una civiltà che non è solo europea, ma riguarda anche il Nord-Africa, tormentato da conflitti che si svolgono sotto i nostri occhi, nel Bacino del Mediterraneo. "Per questo motivo - sottolinea Renato Bianchini - ho pensato che solo gli artisti potevano, con le loro energie e le loro individualità capaci di sovrapporsi e di interagire, rappresentare un'ancora di salvezza, creare una specie di laboratorio che può rappresentare la base di una sopravvivenza futura". La musica del video di Bianco-Valente, che conclude la sezione dell'antico Granaio, ci accompagna, sfumando, man mano che ci avviciniamo all'edificio quattrocentesco dell'Ex Manifattura Tabacchi, ove ci accolgono altri suoni ed altri ritmi mescolati al canto degli uccelli, che sembrano essersi rifugiati tra le opere, ma non è così.... Il tam tam di un tamburo, realizzato da Nicola Di Caprio e situato all'ingresso, scandisce i ritmi della vita e ci avvia verso un rapporto più umano con l'esistenza, un'esistenza spesso stravolta o vista in una dimensione ed illiaca e drammatica al tempo stesso. Il primo

ambiente accoglie il lavoro di Aziz + Cucher, una coppia proveniente dal Nord Africa e dagli Stati Uniti, che opera a quattro mani, usando la fotografia digitalizzata per esplorare le possibilità di modificare e perfezionare l'immagine o realizzando strumenti, come quelli qui esposti, che servono alla manipolazione e alla modificazione del corpo, riportandoci con la memoria a quella tradizione antica, tipica del mediterraneo (o dell'antico Egitto) della "cura" del corpo. Di fronte, c'imbattiamo in David Lenaz, giovanissimo artista di origine croata, che vive in Sicilia, attraverso un trittico che rappresenta un corpo umano totalmente privo di peluria, circoscritto in una cornice di capelli, quasi a voler compensare la loro mancanza. In una grotta poco distante sono adagate le rudimentali bombe dell'americano Gregory Green, che esorcizza e nello stesso tempo mette in evidenza l'aspetto della violenza concettuale della guerra: una guerra imperialistica come quella americana o fatta per la sopravvivenza come quella mediterranea. Un discorso sulla violenza è anche quello di Enrique Martí, ma è un discorso intimistico, che coinvolge la sua sola famiglia. La sequenza di tele, come fotogrammi dipinti, registra, infatti, diversi atteggiamenti suicidi

dei fratelli, che trovano, nel tentativo di togliersi la vita, l'unico modo per liberarsi dalla loro super-madre che li opprime. Proseguendo s'incontrano le opere di Janieta Eyre, in cui il discorso sull'umano è totale ed essenziale. L'artista, che è stata separata da una sorellina siamese (morta), vive continuamente un senso di colpa, sdoppiandosi e ricostruendo nella memoria la vita "come sarebbe stata" con l'altra da sé. Diversa, ma ugualmente sentita, è la simbiosi del duo Vidia & Jean-Michel, che disseminano delle biglie ricoperte di tessere di mosaico specchiante, alludendo ad un'unione familiare, che abbellisce la propria esistenza con i riflessi degli addobbi di un immaginario albero di Natale. A questo lavoro segue quello di Alix Lambert, che, operando con Cameron Martin, ha costruito una serie di cubi, le cui facce sono ricoperte di immagini fotografiche riferite alla propria esistenza, al proprio habitat e, quindi, al proprio quotidiano. Lungo le pareti che fiancheggiano il percorso dei cubi troviamo, da un lato la tenda canadese immersa nella natura, dipinta dall'artista americano Dan Hays e, dall'altro, in una nicchia, un video di Orlan sull'intervento chirurgico fatto per modificare le sue labbra ed un light box, che mostra l'artista che osserva in uno specchio il risultato della trasformazione della sua bocca.

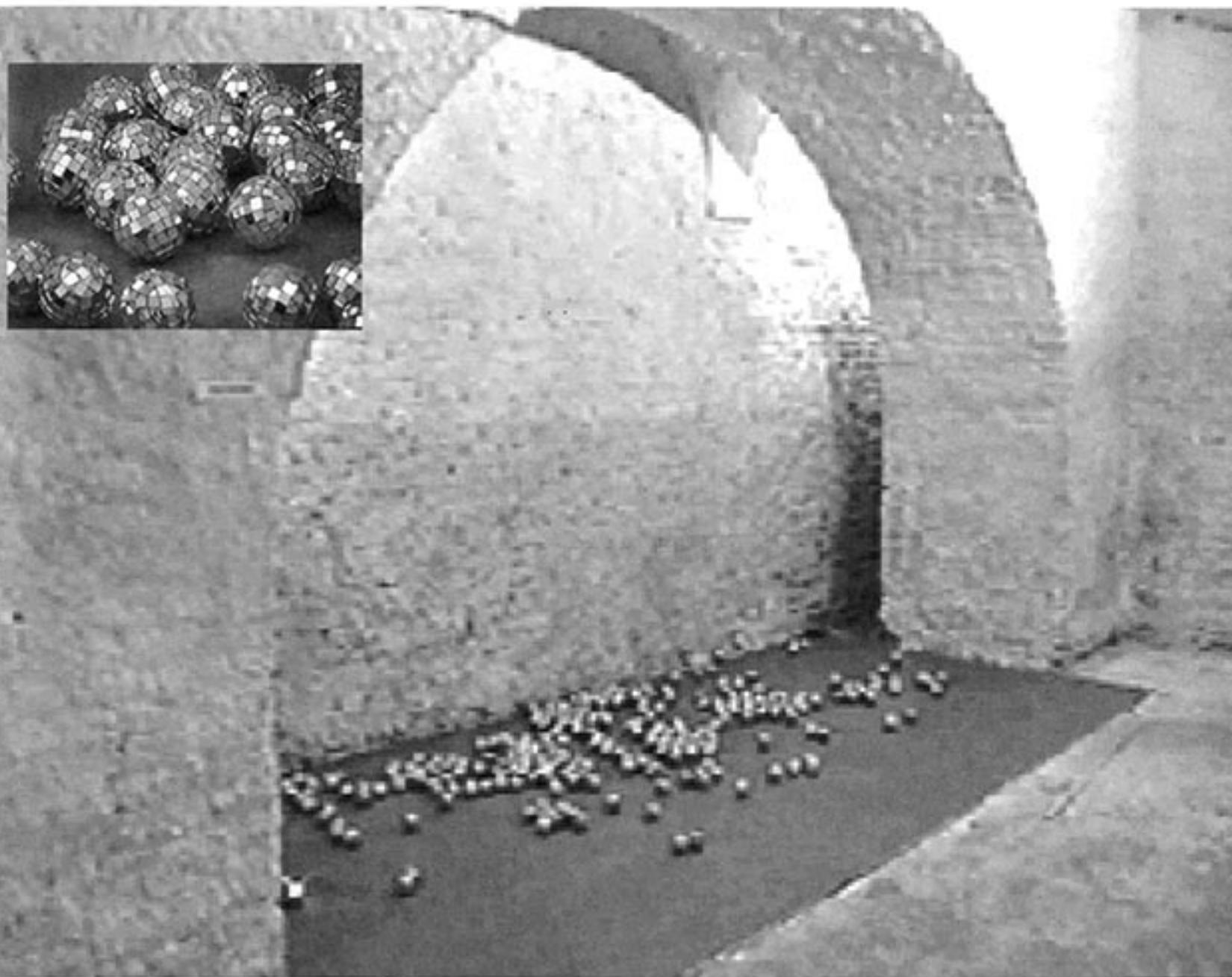
In una stanza, appoggiato sul pavimento, un enorme cuscino rosa, di Bessie Nager, sembra respirare lievemente ed invitare a sdraiarsi per osservare, in alto, un lavoro fotografico di Emanuela Barbi, che ritrae se stessa distesa su un prato in un atteggiamento che suggerisce l'abbandono della morte, ma anche il sopore del sonno o la magia del sogno. Di qui si passa ad una successione di stanze, ove pittura e scultura creano un particolare connubio: dalla pittura metropolitana di Angelo Mosca, che situa una tenda da campeggio in un centro urbano, riferito alla Piazza Salotto di Pescara, ma riferibile ad

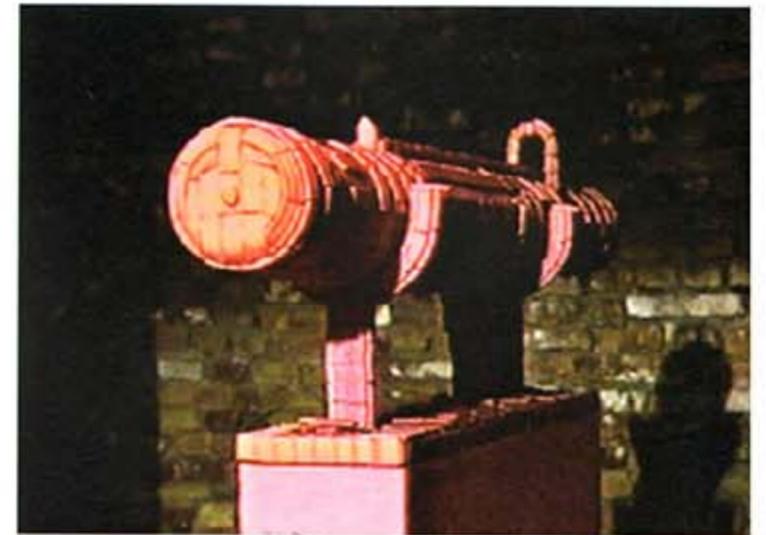
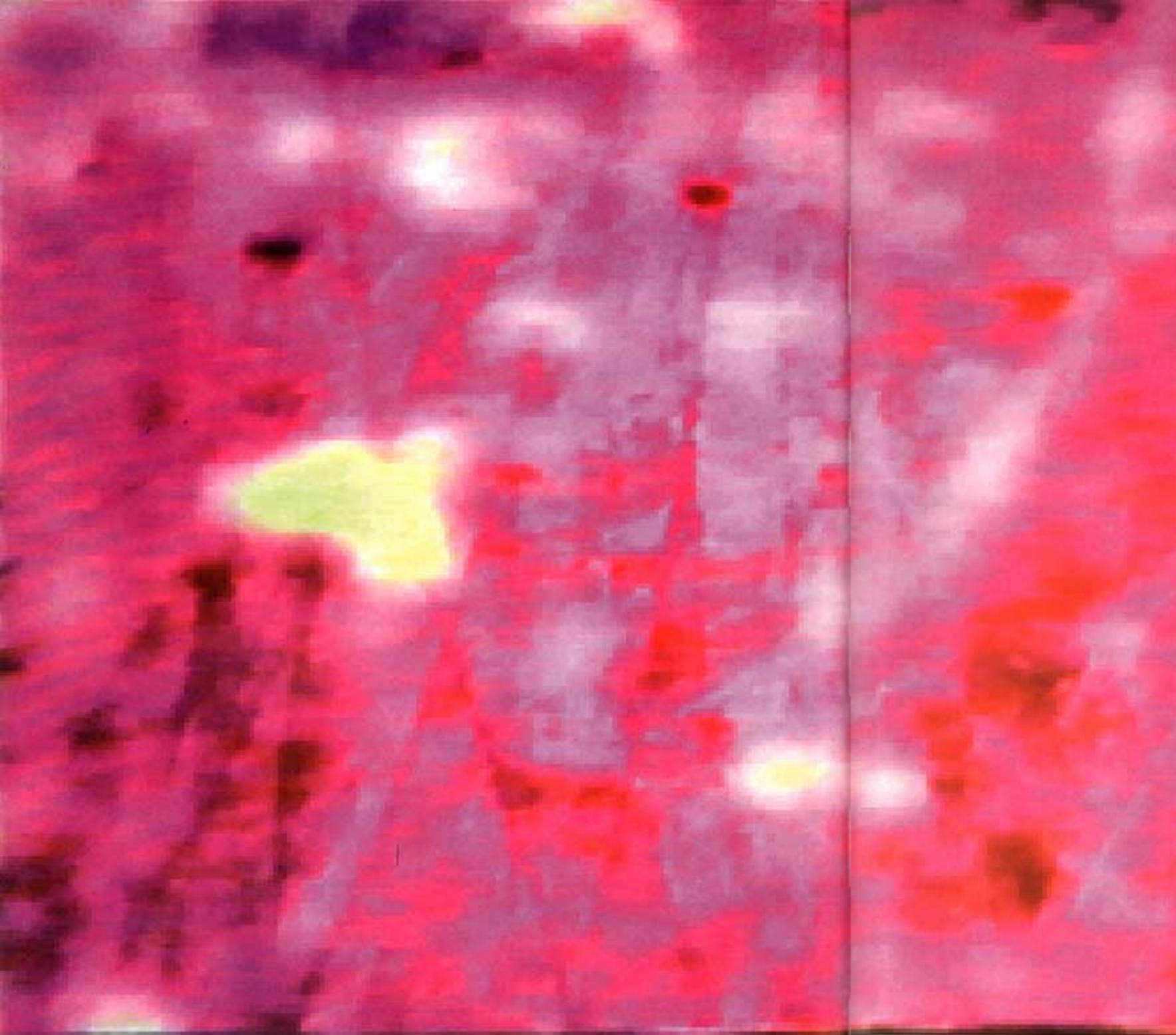
una qualsiasi città del mondo invasa dal cemento. Di lato, in maniera installativa, un manichino sembra citare vecchie situazioni legate alla grande pittura italiana. Più in là si adagiano le sculture in cartapesta di Perino e Vele, l'altro duo di questa mostra, che opera con un materiale povero ottenendo gli stessi risultati formali della scultura classica. Citano, invece, la classicità della pittura le nuvole di Simon Reylli, che sembrano mosse dal vento proveniente da una finestra aperta. Nella stanza successiva uno squarcio d'azzurro di Arturo Casanova invita a tuffarsi nell'infinito del cielo.

Il viaggio sta per concludersi ed il cinguettio degli uccelli, che all'inizio si percepiva appena, mescolato agli altri rumori, ora si fa più netto. Sembrano racchiusi nell'ultima stanza ed in realtà lo sono, ma imprigionati nella scatola luminescente di un televisore che trasmette il video di Carsten Holler, che introduce alla memoria umana attraverso una storia narrata e trascritta su un foglio: "Nella città di Coburg, nel sud della Germania, durante il XVII secolo, il barone tedesco Johan Ferdinand Adam von Pernau, proprietario della contea di Rosenau, era pazzamente innamorato di una giovane ragazza del villaggio vicino. La ragazza, però, resisteva ai suoi tentativi di seduzione. Cercando di conquistare il cuore della sua amata, il barone dette l'ordine di catturare tutti i giovani fringuelli maschi della sua proprietà dai loro nidi. Gli uccellini furono portati nel sotterraneo del suo castello dove impararono la canzone d'amore che il barone era solito cantare sotto la finestra della ragazza. Quando la canzone d'amore fischiata dai fringuelli fu pronta, il barone invitò la ragazza per una passeggiata nelle sue terre. lei ascoltò che centinaia di fringuelli stavano cantando quella meravigliosa canzone e si innamorò del barone.

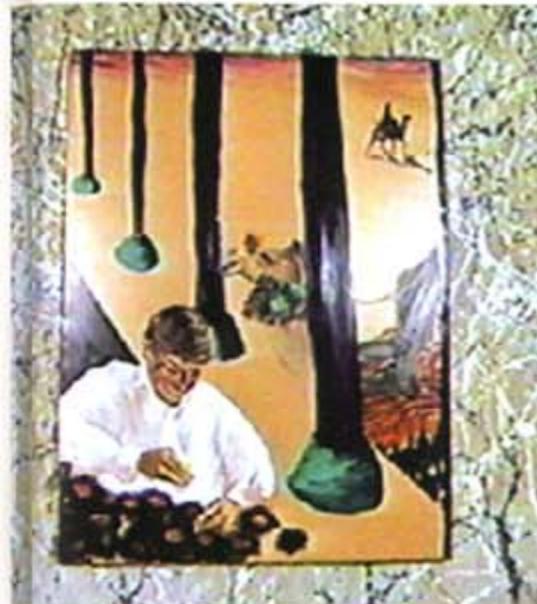
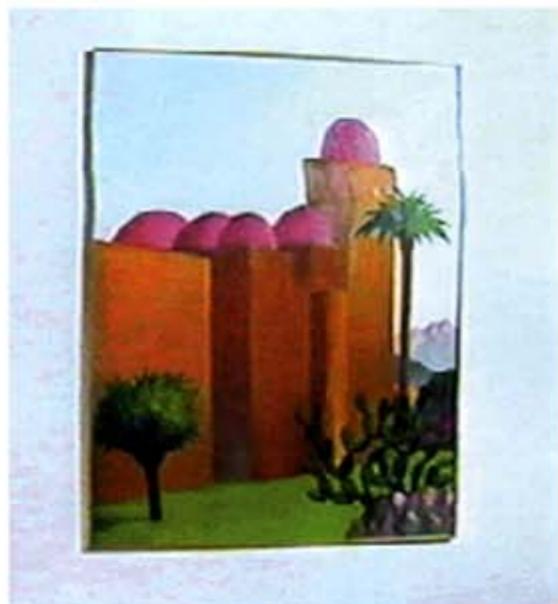
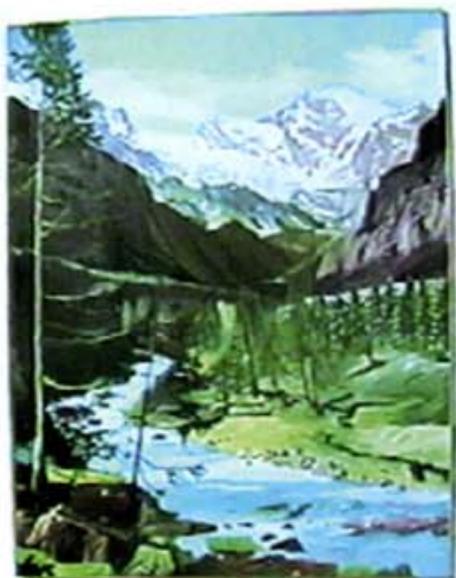
Più di 250 anni dopo, alcuni ornitologi tedeschi registrarono il canto dei fringuelli maschi delle terre

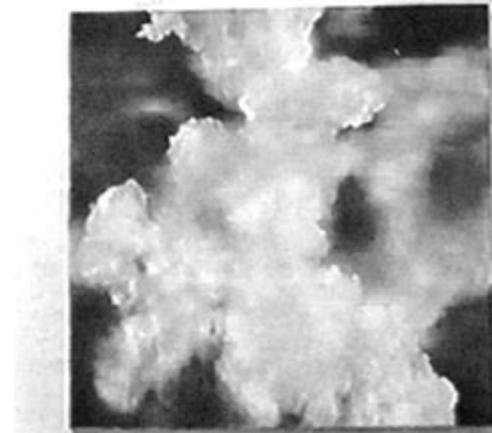
Vidia & Jean-Michel





in alto un video frame di Bianco-Valente, in basso opere di GianMarco Montesano, Salvo, Aldo Mondino
nella colonna di destra opere di Enrique Martí, Maurizio Savini, Arturo Casanova, Dan Hays
Le immagini sono tratte da riprese video





In alto
e nella pagina accanto
due opere di
Simon Reylli.
In basso, le opere
Perino & Vele
Angelo Mosca
Gloria Pastore
Le immagini sono tratte da riprese video



di Rosenau, e dopo un'attenta analisi delle oscillazioni, trovarono tracce della canzone d'amore del barone ai loro figli e così via di generazione in generazione".

Questo rapporto sentimentale non poteva che essere all'interno di un rapporto di umanità di una mostra, che vuole esplorare tutti i possibili legami con l'umano: legami dolci o crudeli, sommessi o gridati, che trovano nell'arte l'ideale possibilità per esprimersi ed imprimerli nella memoria. Ed è proprio con un lavoro sulla memoria e sulla bellezza di Mat Collishaw che si conclude il nostro itinerario all'interno dell'ex Manifattura Tabacchi. Un ragazzo, in pose differenti, viene fotografato dallo spiraglio di un uscio, quasi spiato, mentre copre le sue nudità con dei fiori. Fiori di campo, che si mescolano ad un fiore particolare, germogliato dalla pelle malata di tumore, che assume un valore estetico molto forte e al tempo stesso molto comunicativo.

Nel cortile esterno si svolge una sorta di viaggio-gioco che inizia con un grande lavoro fotografico di Gloria Pastore: una scacchiera, che porta impressi nei riquadri visi riferibili a diverse tipologie razziali, che, a seconda degli abbinamenti, producono nuove tipologie. Un divertente e singolare gioco genetico, che ci avverte della vocazione multirazziale del nostro pianeta. Vocazione che si manifesta attraverso le migrazioni, attraverso il "viaggio", cui allude il lavoro di Enzo De Leonibus, che fa navigare una barchetta, recuperata dai suoi giochi d'infanzia, in una vasca colma d'acqua. Ai grandi viaggi allude invece Bernardo Giorgi, che pone sotto un arco, a mo' di vela viaggiante sul Mediterraneo, una vera e propria mappa delle coste Nord-Africane, dettagliata con illustrazioni della quotidianità di ciascun popolo: i vestiti, gli oggetti, le case. Superato l'arco, ci troviamo di fronte un muro tappezzato da Enzo De Leonibus con l'immagine di un branco di elefanti, che corre impazzito alla ricerca, forse, di nuove frontiere, che lo accolgano, come questa mostra, con la scritta *Welcome!* ■

